

BARCELONA: I QUARTIERI POPOLARI, LA MALAVITA E UN PRIMO CONFRONTO CON MILANO E MARSIGLIA (1898-1936)

Luigi Vergallo

Università degli Studi di Milano

Ricevuto: 13/06/2018

Approvato: 15/11/2018

Si ricostruisce una storia della criminalità di quartiere di Barcellona fra il 1898 e il 1936. L'Autore propone un'analisi incentrata principalmente sui reati commessi e sulle loro motivazioni sociali, e accenna poi alle relazioni fra il proletariato di fabbrica, il movimento operaio, gli anarchici e le loro organizzazioni da una parte e i malavitosi dall'altra. Analizza al contempo come le istituzioni, e in particolare polizie e tribunali, fronteggiarono l'illegalità anche in relazione a quanto avveniva al contempo nelle città di Milano e Marsiglia.

Parole chiave: polizie, criminalità, anarchismo, quartieri.

Barcelona: los barrios populares, la “malavita” y una primera comparación con Milán y Marsella (1898-1936)

El artículo reconstruye una historia del crimen de barrio de Barcelona entre 1898 y 1936. El autor propone un análisis centrado principalmente en los crímenes cometidos y en sus motivaciones sociales, mencionando las relaciones entre el proletariado, el movimiento obrero, los anarquistas y sus organizaciones por un lado y los criminales por el otro. Analiza al mismo tiempo cómo las instituciones, y en particular la policía y los tribunales, se enfrentaron la ilegalidad también en relación con lo que estaba sucediendo al mismo tiempo en las ciudades de Milán y Marsella.

Palabras clave: policía, crimen, anarquismo, barrios.

Barcelona: the Popular Neighborhoods, the “Malavita” and a First Comparison with Milan and Marseille (1898-1936)

The article reconstructs a history of the Barcelona neighborhood crime between 1898 and 1936. The author proposes an analysis focused mainly on the crimes committed and their social motivations, mentioning the relations between the proletariat, the labor movement, the anarchists and their organizations on the one hand and the criminals on the other. It analyzes at the same time how the institutions, and in particular the police and the courts, faced illegality also in relation to what was happening at the same time in the cities of Milan and Marseille.

Keywords: police, crime, anarchism, neighborhoods.

Introduzione

Gli studi sulle piccole criminalità, in generale, non mancano. Molti lavori non sono però riusciti a sottrarsi al rischio di rendere banale il fenomeno, creando il mito della delinquenza “buona”. Del resto, sono ancora rari gli studi di carattere storico — soprattutto in un’ottica interdisciplinare — sulle relazioni tra mondo operaio, grossa criminalità e marginalità sociale. Ciò vale anche nello specifico del caso spagnolo, dove lo studio della devianza sociale e della criminalità non è stato al centro degli interessi della storiografia più recente¹. Semmai, di nuovo, questi temi sono stati trattati in forma aneddotica e biografico-amatoriale, oppure come un elemento secondario e sussidiario dei ben più numerosi studi di storia delle istituzioni, delle grandi personalità, dei movimenti sociali e politici o della storia economica. L’analisi e comprensione dei delinquenti come elemento fondamentale per la configurazione sociale e per le relazioni di questa con il potere ha perso via via interesse a partire dagli anni Settanta del Novecento. Forse non è strano, tuttavia, che il franchismo, e in generale gli assetti politico-istituzionali, abbiano coinvolto in modo così preponderante gli studiosi spagnoli, che a partire da quel momento quasi mai si sono invece occupati di storia sociale (che pure vantava una grande tradizione) e tantomeno di storia culturale o di vita “quotidiana”².

Al fine di cogliere la complessità di un tessuto sociale dove i confini tra economia ed economia sommersa sono necessariamente labili, si conduce uno studio che mette al centro i quartieri e la piccola malavita, le piccole attività illegali. Si è fatto largo uso, in particolare, delle fonti giudiziarie conservate in Arxiu Central de l’Audiència Provincial de Barcelona e in Arxiu Nacional de Catalunya. Si costruisce una storia della criminalità di Barcellona, con alcuni cenni comparativi con i casi di Milano e Marsiglia³, dal 1898 al 1936, anni che in Spagna si aprono con la guerra ispano-americana e la costituzione della cosiddetta “ge-

1. È bene però segnalare alcune eccezioni: O Bascuñán Añover, *Delincuencia y desorden social en la España agraria. La Mancha, 1900-1936*, in “Historia Social”, n. 51, 2005, pp. 111-138; F. Cobo Romero, S. Cruz Artacho, M. González de Molina, *Propiedad privada y protesta campesina. Aproximación a la criminalidad rural en Granada, 1836-1920*, in “Áreas”, n. 15, 1993, pp. 33-54; C. Mir, C. Agustí, J. Gelonch (a cura di), *Pobreza, marginación, delincuencia y políticas sociales bajo el franquismo*, Lleida, Espai/Temps, 1989.

2. J. Gómez Westermeyer, *Historia de la delincuencia en la sociedad española: Murcia, 1939-1949. Similitudes y diferencias en otros espacios europeos*, Tesi doctoral, Universidad de Murcia, 2006.

3. Su questo, mi sia consentito un cenno al mio *Muffa della città. Criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milano, Milieu, 2016.

nerazione del '98" e finiscono con l'inizio della Guerra civile. Le chiavi su cui concentrare l'attenzione sono i comportamenti illegali delle classi popolari e l'effetto di contaminazione da essi esercitato sulle culture operaie più tradizionali (orgoglio del mestiere, solidarietà cooperative e partitiche), e viceversa. Più in generale, è interessante capire se da parte delle istituzioni abbia avuto luogo anche a Barcellona la tolleranza di fatto di buona parte di queste pratiche⁴ (quando non violente) che chi scrive ha potuto verificare, per quella fase storica, a Marsiglia e Milano.

Tornando allo stato dell'arte, a un livello più generale spiccano, fra i principali temi affrontati, le analisi storiografiche circa i protagonisti del discorso pubblico sul crimine, e quindi gli studiosi delle varie discipline da una parte e i reporter, i giornalisti e gli scrittori dall'altra, ma anche le letture più ampiamente *sociali* del fenomeno, che si sono interrogate principalmente circa l'esistenza delle "cause ultime" dell'illegalità, vale a dire il "che cosa" spinge a delinquere. Naturalmente, molta fortuna ha storicamente avuto il fattore economico. Un terreno che però, per gli storici, è alquanto scivoloso⁵. Nello specifico del caso di Barcellona, Christopher Ealham scrisse appunto di una *città criminogena*, una città in cui nel 1931 il 75% delle morti furono ricondotte alla fame e alla povertà della dieta, con un tasso di mortalità infantile triplo, per esempio, rispetto a quello olandese. Nel Barrio Xino, ritenuto il quartiere più pericoloso della città, la densità della popolazione era pari a oltre 1.000 persone per chilometro quadrato, uno dei tassi più alti in Europa. In quel contesto di miseria e insalubrità, erano frequentissimi, e da qui la definizione di città criminogena, i raid contro i negozi alimentari, che rivelavano «the refusal of many of the jobless passively to accept sickness and hunger within a world that had apparently declared war on the urban poor»⁶.

Chi scrive è insomma impegnato da alcuni anni in una ricerca di storia comparata circa la presenza e l'influenza delle reti illegali nei

4. Coerentemente con le cosiddette "regole del disordine" evocate da Salvatore Palidda, vale a dire col patto tacito che tali pratiche non oltrepassassero un certo limite e non compromettessero, soprattutto, l'equilibrio del sistema. Cfr. Salvatore Palidda, *Il contributo dell'etnografia sociale per lo sviluppo della ricerca sulla polizia*, in L. Antonielli (a cura di), *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

5. Su questi temi mi sia consentito rimandare al mio *Criminality, Population, and Police. Some Bibliographical Suggestions from a Case Study*, in "Anuarul Institutului de Istorie «George Barițiu» din Cluj-Napoca", tom LVI, 2017.

6. C. Ealham, *Anarchism and Illegality in Barcelona, 1931-7*, in "Contemporary European History", vol. 4, n. 2, 1995, p. 141.

quartieri popolari delle città novecentesche. Nel corso di questo approfondimento, è emersa la necessità di porsi anzitutto l'obiettivo di analizzare le caratteristiche e i motivi dell'alternarsi di atteggiamenti conflittuali e solidali tra le "culture operaie" e quelle espresse dalle marginalità sociali. Tale studio è al momento condotto mettendo a confronto i casi di tre città come Barcellona, Milano e Marsiglia tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento. La città francese ha vissuto in anticipo dinamiche simili a quelle poi ripetutesi a Barcellona e Milano, e si deve ritenere che anche per questo motivo tutte e tre le città siano state legate da episodi di cronaca nera. Per esempio, nel corso degli anni Venti e degli anni Trenta Barcellona fu il punto di approdo e di transito di tutte le donne coinvolte nell'enorme tratta delle bianche organizzata a partire da Marsiglia⁷. Tutte le città hanno peraltro vissuto l'esperienza dell'immigrazione, e i lavoratori immigrati si sono collocati nei quartieri, dal punto di vista della loro provenienza etnica, in un modo poco omogeneo a Milano e Barcellona⁸ e molto omogeneo, invece, a Marsiglia⁹.

L'immigrazione si lega profondamente alle dinamiche della criminalità, non tanto o non solo per il protagonismo diretto degli immigrati, quanto piuttosto perché entrambi i fenomeni, immigrazione e criminalità, si sono intrecciati a trasformazioni economiche che hanno stravolto le comunità cittadine a molti livelli. La piccola malavita milanese di inizio Novecento era profondamente diversa da quella che emerse fra anni Cinquanta e anni Sessanta, quando l'Italia nel suo complesso da contadina diventò industriale spostando milioni di persone da settore economico a settore economico e da regione a regione. Una diversa continuità ha invece sempre mostrato quella marsigliese, in relazione alla quale le censure più importanti sono derivate da un processo di crescita e di monopolizzazione dei traffici illegali che ha ricalcato quello analogo compiuto dall'economia legale. Sono accomunati, invece, sia il caso milanese che quello marsigliese, dalla centralità assunta da un nuovo e diverso conflitto sociale che si generava dalla contraddittoria crescita urbana; esplosa, appunto, a cavallo fra Ottocento e Novecento a Marsiglia, con l'arrivo di

7. Come ricostruito a partire dalla documentazione degli anni Trenta raccolta presso l'Archives départementales des Bouches-du-Rhône, sede di Marsiglia, nelle carte della serie archivistica 4M (police) 2270, fascicolo "affaires Pigeyre et autres".

8. «Nada más lejos de la realidad de la Barcelona de la época que la existencia de guetos, es decir, de barrios dominados por un determinado grupo migratorio», J.L. Oyón, *La quiebra de la ciudad popular. Espacio urbano, inmigración y anarquismo en la Barcelona de entreguerras, 1914-1936*, Barcelona, Ediciones del Serbal, 2008, p. 148.

9. Alèssi Dell'Umbria, *Histoire universelle de Marseille. De l'an mil à l'an deux mille*, Marseille, Agone, 2006.

imponenti masse di forestieri sradicati dal loro tessuto sociale, in primo luogo italiani (che, si ricordi, al censimento del 1911 costituivano circa un quinto della popolazione locale), e soltanto nel secondo dopoguerra, com'è noto, a Milano, in particolare fra gli anni Cinquanta e i Settanta. Cos'è accaduto a Barcellona?

Città e immigrazione

Dal punto di vista della trasformazione urbana, la periodizzazione qui proposta (1898-1936) si avvicina molto a quella più tradizionale (1897-1936) in relazione alla città di Barcellona:

El año 1936 marca el final de un periodo cuyo momento inaugural suele situarse por lo general en la agregación de los municipios del Llano en 1897. No se trata de discutir aquí tales tradiciones historiográficas. Pero si el objeto es hablar de la vida de los trabajadores en Barcelona, hay buenas razones para pensar que la ciudad obrera de 1914 era bien distinta de la de 1936¹⁰.

Del resto e inoltre: «La crisis de 1898 empujó a los poderes económicos y políticos a reestructurar la ciudad con vistas a mejorar su acomodo a la nueva situación provocada por la pérdida de los monopolios antillanos»¹¹. La crisi del 1898 obbligò la borghesia cittadina a spostarsi da posizioni più legate alla rendita a una intensificazione industriale e moderna che si traduceva, in primo luogo, nell'adattamento dell'antica città alle nuove necessità di trasporti veloci, e dunque anche nell'opportunità di investimenti massicci per la sua ristrutturazione edilizia e urbanistica. Fu soprattutto uno il progetto subito messo in atto: «Tras las elecciones locales de 1901, los partidos dinásticos perdieron el control político de la ciudad, brindando a la Lliga la oportunidad de movilizar los recursos municipales para un programa de urbanismo burgués»¹². Nacquero così i progetti per la Via Laietana, un largo viale in stile nordamericano che fu costruito sulle rovine di alcune delle vie più antiche e malconce del centro della città, la cui realizzazione

10. J.L. Oyón (ed.), *Urbanismo, ciudad, historia (II). Vida obrera en la Barcelona de entreguerras, 1918-1936*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcelona, 1998, p. 5.

11. M. Fernández, *Matar al Chino. Entre la revolución urbanística y el asedio urbano en el barrio del Raval de Barcelona*, Virus editorial, Barcelona, 2014, p. 82.

12. C. Ealham, *La lucha por Barcelona. Clase, cultura y conflicto 1898-1937*, Alianza Editorial, Madrid, 2005, p. 35.

facilità enormemente il commercio e il movimento del capitale. Furono 74 le strade che scomparirono, 270 palazzi, 2.200 abitazioni, vale a dire l'espulsione di oltre 10.000 persone, una parte delle quali finirono nelle baracche mentre un'altra andò a ulteriormente aumentare la già insostenibile densità dei quartieri vicini. La densità finale dei quartieri fu ben superiore a quella precedente alla costruzione della Via Laietana, ciò che contraddiceva in pieno il fine principale per cui era stata progettata¹³.

Gli interventi urbanistici nella città di Barcellona erano del resto storicamente giustificati e necessari. Se la distruzione delle mura antiche nel 1775 aveva dato un certo respiro a quanti vivevano nell'angusto recinto della città vecchia, fino al 1860 almeno la città di Barcellona coincideva ancora con l'antico tracciato, con l'eccezione del Raval, manifatturiero e all'epoca quasi suburbano. Nel 1860, la speranza di vita nella Città Vecchia era di 28,7 anni e il tasso di mortalità infantile era pari al 220 per mille per i minori di un anno. La media di persone per stanza era di 3,6, il doppio che a Londra¹⁴. Tuttavia, le case economiche scarseggiarono a lungo e, quando arrivarono i relativi piani di costruzione, i lavori avanzarono con grandi difficoltà:

Por encima de todo, los límites del salario social estaban reflejados en la ausencia de vivienda pública para la clase obrera. Pese a que la Ley de Casas Baratas de 1911 hizo que las autoridades locales trabajasen con capital privado para la creación de viviendas de alquiler reducido, diez años más tarde tan sólo se habían construido casas suficientes para 540 familias [...] sólo durante la década de 1920 los alquileres llegarían a aumentar entre un 50 y un 150 por ciento. Además, estos aumentos ocurrieron durante una época en la que la vivienda estaba siendo subdividida hasta el extremo¹⁵.

Se da una parte si distruggeva e dall'altra si costruiva, dunque, il processo si intensificò durante tutto il periodo qui considerato, dato che il numero di edifici crebbe solo del 7% tra il 1910 e il 1920, ma ben del 32% nel decennio successivo. La densificazione maggiore, dal punto di vista abitativo, si ebbe a Barceloneta, ma importante fu l'impeto costruttivo

13. Cfr. A. Paz, *La Barcelona rebelde. Guía de una ciudad silenciada*, Octaedro, Barcelona, 2008, p. 199. Si veda anche Pere López Sánchez, *Un verano con mil julios y otras estaciones. Barcelona: de la Reforma Interior a la Revolución de Julio de 1909*, Siglo XXI de España Editores, Madrid, 1993.

14. Cfr. *La Barcelona...*, cit., p. 176.

15. Chris Ealham, *La lucha...*, cit., pp. 38-39.

anche in quartieri come il Raval e nella zona dell'Ensanche¹⁶ e di tutta la corona suburbana¹⁷.

Nonostante l'espulsione dalla Città Vecchia delle antiche fabbriche e manifatture, in quanto dal 1846 non era più nemmeno consentito dalla legge costruirne di nuove nel tracciato delle vecchie mura¹⁸, rimaneva la sua caratterizzazione residenziale operaia. Al 1900, contava infatti ancora 33.202 lavoratori nell'industria, che rappresentavano il 36,8% del totale dei barcellonesi dediti a questa attività¹⁹.

Come si strutturava la città nel complesso? La parte più ricca già nel 1900 era la zona centrale del Ensanche:

16. Per i progetti che avevano dato vita a quest'area, si può vedere ivi, p. 32 («Ildefonso Cerdà, pensador social progresista cuyo plan utópico y ambicioso de desarrollo urbano racional se convirtió en proyecto para Barcelona en 1859. El Plan Cerdà buscaba la renovación urbana en las calles medievales congestionadas y sin planificación de la Ciutat Vella (Ciudad Vieja), conectándola con los satélites industriales de la zona, emplazados más allá de las murallas de la ciudad. Esto sería posible gracias a la construcción del Eixample (Ensanche) que, según la visión de Cerdà, se convertiría en el corazón de una ciudad nueva, socialmente integradora [...]. La renovación de la vivienda en el centro superpoblado de la ciudad fue una empresa frustrada, pese a que algunas de las barriadas en el corazón de Barcelona fuesen sacrificadas para la construcción de Les Rambles (Las Ramblas), vía pública central y nueva columna vertebral de la urbe que sirvió para conectar el puerto con el Eixample. En segundo lugar, la falta de capital y la crisis de inversión entorpecieron la creación del Eixample»).

17. Cfr. José Luis Oyón, *La quiebra...*, cit., pp. 41-44.

18. Cfr. P. Villar, *Historia y leyenda del Barrio Chino (1900-1992). Crónica y documentos de los bajos fondos de Barcelona*, La Campana, Barcelona, 1996, p. 25: «La prohibición de establecer fábricas dentro del recinto amurallado a partir de 1846, el derribo de las murallas principiado en 1854, y los constantes conflictos entre obreros y patronos (la primera gran huelga general se produjo el 2 de julio de 1855), estimularon el éxodo de los industriales a los pueblos del llano. Con el Plan del Eixample, proyectado por Ildefonso Cerdà, el Raval dejará de ser la zona de expansión de Barcelona [...]. Con el trazado de la calle Pelai, Ronda de Sant Antoni, Ronda de Sant Pau y del Parallel, el Raval quedará prisionado. Se levantó otra muralla, esta vez imaginaria, pero tan real como sus antecesoras: se construyeron edificios a manera de muros de pantalla, con el fin supuesto de ocultar la existencia de un barrio degradado, densificado y urbanísticamente torturado y agotado en el interior de la ciudad [...]. El Raval continuaba siendo sustancialmente obrero. Las grandes empresas habían desaparecido; en cambio se mantenía un considerable contingente de pequeñas industrias: carpinterías, imprentas, destilerías, talleres de metal... Estos centros de trabajo estaban situados en las plantas bajas de los edificios, en los patios interiores, y en las vetustas construcciones fabriles habilitadas para cumplir con esta nueva función [...]. La convivencia entre un alojamiento deplorable y una industria marginal empeorará las condiciones de vida en el Raval».

19. Cfr. M. Tatjer Mir, *Els barris obrers del centre històric de Barcelona*, in J. Luis Oyón (ed.), *Urbanismo...*, cit., *passim*.

Un gran cinturón obrero rodeaba ese núcleo central en todos los rumbos: al norte, donde se situaban los distintos núcleos de Sant Martí, al suroeste, donde el Poble Sec y el agregado Sants-Hostafrancs cumplía ese papel, y al oeste, con el antiguo municipio de Gràcia. Las zonas más pobres de la ciudad se situaban a lo largo de ese gran perímetro, y destacaba sobre todo el área marítima que va de la Barceloneta al Poble Nou por la línea de costa²⁰.

Nel 1906, «las quejas, las instancias, las excitaciones del público a las autoridades, hicieron que éstas dictaran a últimos de 1906 una orden prohibiendo la mendicidad pública y que dió lugar a la batida más repugnante de la miseria y a imprescindibles aperturas de asilos»²¹.

Il conflitto era ineliminabile in quelle città europee d'inizio Novecento così in movimento, quando le differenze sociali erano del resto evidenti e stridenti:

El dato amargo es que la mortalidad entre la clase pobre es superior a la de los ricos, y como prueba citamos el hecho de que en todo el Ensanche, barriadas aristócratas, la mortalidad es inferior a la de los barrios miserables y decrepitos, dato que se comprueba también en París, donde en los Campos Elíseos la mortalidad sube al diez por ciento; en cambio, en el Montparnasse, barriada pobre, llega al cuarenta y tres por ciento²².

Barcelona non sfuggiva certo a questa regola. Anzi, all'inizio del XX secolo la città appariva oltremodo conflittuale, una città dove regnava la destabilizzazione dell'ordine sociale, un'estrema fragilità, dunque, del patto sociale, se non addirittura la sua impossibilità. La collisione fra le parti sociali, come ha scritto Pere López Sánchez, era la forma di relazione dominante²³.

I flussi migratori complicavano il quadro di questa città industriale in espansione. La popolazione urbana di Barcellona crebbe tra il 1850 e il 1900 di circa il 300%, a misura che si estesero le frontiere della città con l'annessione e l'industrializzazione di comuni precedentemente indipendenti come Gràcia, Sants e Sant Martí. Questa crescita tornò a raddoppiarsi tra il 1900 e il 1930, anno in cui Barcellona entrò a far parte del ristretto novero di città europee milionarie, essendo peraltro la città

20. José Luis Oyón, *La quiebra...*, cit., p. 121.

21. M. Bembo, *La mala vida en Barcelona. Anormalidad, miseria y vicio*, Casa Editorial Maucci, Barcelona, 1912, p. 120.

22. Ivi, p. 85.

23. P. López Sánchez, *Un verano con mil julios y otras estaciones. Barcelona: de la Reforma Interior a la Revolución de Julio de 1909*, Siglo XXI de España Editores, Madrid, 1993, p. 103.

spagnola più popolata. Alla fine degli anni Venti, inoltre, circa il 35% della popolazione urbana non era catalana di origine²⁴. Alla naturale crescita della città si era infatti sommato il potente flusso migratorio verso la città, che aveva modificato salari e costo della vita finendo con l'alterare le condizioni di vita del mondo operaio²⁵. Tali movimenti coinvolgevano del resto tutte le classi sociali. A partire dal 1880, le famiglie borghesi avevano cominciato ad abbandonare la Città Vecchia e i loro antichi domicili erano stati divisi fra gli inquilini immigrati e le loro famiglie. La borghesia dunque si era spostata verso est verso l'Eixample, e soprattutto verso il Passeig de Gràcia e la Rambla de Catalunya²⁶.

Il mondo operaio degli anni Trenta era segnato dall'immigrazione. Tre famiglie operaie su quattro nel 1930 erano presidiate da un capofamiglia nato fuori dalla città²⁷. Ha scritto anche Tomàs Vidal: «Fins cap al 1900 Barcelona en tingué prou amb la immigració procedent del camp català però aquesta veta aviat fou insuficient i els immigrants vingueren cada cop de més lluny: Aragó, València, Múrcia, Andalusia, Extremadura, Magrib»²⁸. E ancora: «La gente procedente de la zona costera (excluyendo la capital) concentró mucho más sus llegadas en el siglo XX y siguió todavía emigrando con fuerza a Barcelona en los años veinte. Marineros y pescadores (un 28%) eran muy habituales. Barrios enteros de la Barcelona de entreguerras, como la Barceloneta, no se explican sin esa inmigración»²⁹.

Parallelamente alla crescita dell'immigrazione avanzava la proletarianizzazione dei vecchi quartieri del centro storico:

El segundo rasgo a señalar es el de una proletarianización de los barrios densificados del centro histórico. La Barceloneta, el Raval central y Santa Mònica, perdieron muy claramente servicio doméstico y en consecuencia variedad social como ya venía observándose entre 1900 y 1920. Era un proceso de empobrecimiento relativo emparentado con otros dos procesos concomitantes [...]: la densificación y la inmigración. La Barceloneta y el Raval fueron los barrios de la ciudad histórica donde más aumentó la población, al acaparar el 72% del aumento del centro histórico [...]. Las zonas de Santa Mònica y Teatre eran — junto con Montjuic — las áreas de menor presencia de autóctonos de toda la ciudad [...]. La

24. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 37.

25. Cfr. J. Luis Oyón, *La quiebra...*, cit., p. 9.

26. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., pp. 43-44.

27. Cfr. J.L. Oyón, *La quiebra...* cit., p. 25.

28. T. Vidal, *Ciutat i immigració: dos fets inseparables. El cas barceloní (segles XIX i XX)*, in Manuel Delgado (ed.), *Ciutat i immigració*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcelona, 1996, p. 21.

29. J.L. Oyón, *La quiebra...*, cit., p. 35.

mayor parte de los cabezas de hogar del centro histórico en 1930 habían llegado en las dos últimas décadas, concentrándose sobre todo en la de 1910-1920 en los barrios de la Barceloneta, Raval Bajo-Santa Mònica y Sant Pere-Santa Caterina-Portal Nou³⁰.

Ma cosa succedeva in questi quartieri? Come si viveva realmente?

Quartieri, malavita, polizia

Rispetto ad altre città a essa paragonabili, l'elettrificazione di Barcellona procedeva a rilento. Ancora negli anni Trenta l'elettrificazione domestica, che era quasi totale nelle altre città di dimensioni simili, si aggirava solo attorno al 50-60%³¹. Nonostante ciò, Barcellona era una città dalla spiccata propensione a vivere in società. Il numero delle taverne all'inizio della prima guerra mondiale superava il migliaio e raddoppiava includendovi le botteghe e i caffè economici³². Particolarmente vivace era il quartiere del Raval:

El Raval de 1900, en especial de la calle Hospital para abajo, estaba atiborrado de toda clase de establecimientos de recreo [...]. Este ambiente lúdico se tornaba mucho más áspero y espeso en la barriada de las Drassanes, llamada así por su proximidad a las Reials Drassanes, catalogada ya entonces como los bajos fondos de Barcelona, y más tarde bautizada con el apelativo Barrio Chino [...]. En éstos se acumulaban en condiciones muchas veces espantosas familias de braceros venidos de todas las regiones de España [...]. El comercio más desarrollado en el barrio de las Drassanes era el de la trapería y compra-venta y empeño de ropa y objetos usados³³.

Questi quartieri e questi luoghi d'aggregazione riunivano militanti, piccoli malavitosi, intellettuali: «Victor [Serge] frequentaba el Café Español, situado en el bulevar del Paral.lel, lugar de encuentro de militantes, gente de vida irregular, individualistas y desertores internacionalistas»³⁴. Pur essendo un quartiere operaio e proletario a sua volta, il Raval presentava alcune peculiarità importanti. Diversamente dagli altri — come Poblenou, *el Manchester catalán*, Poble Sec, Sants e Barceloneta — il Raval, da buon distretto adiacente al porto, contava mol-

30. Ivi, p. 125.

31. Cfr. ivi, p. 219.

32. Cfr. ivi.

33. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 26.

34. *La Barcelona...*, cit., p. 51.

ti luoghi di alloggio temporaneo, e accoglieva un proletariato *picaresco* formato da marinai e altri lavoratori itineranti. Vi si respirava un clima bohemien e di marginalità, molto distante appunto da quello operaio più tradizionale di quartieri come Sants e Gràcia, limitrofi al Raval³⁵. Il Raval era una zona così caratteristica da conquistarsi, nel 1925, l'appellativo di *Barrio Chino* da parte del giornalista Francisco Madrid, che rese quel nome e quel rione decisamente popolari e addirittura meta di gite turistiche da parte di letterati, giornalisti, poeti³⁶, ciò che consolidò di nuovo il suo alone di mistero, romanticismo, povertà e perversione. Il paragone era con gli ambienti del porto di Marsiglia, o con il quartiere parigino di Montmartre³⁷. Si registravano al contempo terrore e attrazione, come nella migliore tradizione europea. Tali erano i sentimenti che l'antico *distrito quinto* produceva in città:

Lectora, lector: he aquí el distrito quinto; he aquí toda la fiera y toda la brutalidad de Barcelona. Es el distrito quinto la llaga de la ciudad; es el barrio bajo; es el refugio de la mala gente. Cierto es que viven en él familias honradas. Esta es la tragedia [...]. Ni los barrios bajos de Génova, ni el barrio del Puerto de Marsella, ni la Villete parisina, ni Whitechapel londinense, tienen nada que ver con nuestro distrito quinto, con el ambiente equívoco de nuestra zona prohibida. Es más, el distrito quinto les supera³⁸.

Era del resto il quartiere tipico della prostituzione cittadina: «Entre las extranjeras imperaba la francesa [...]. La prostitución era el gran negocio del Raval. Desde el último tercio del siglo XIX la prostitución está reglamentada. Un negociado dependiente del Gobierno Civil, al que se dio el nombre de Sección de Higiene Especial, fue el encargado de su control y dirección»³⁹.

35. Così C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 64.

36. Cfr. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 121.

37. Così M. Fernández, *Matar al Chino*, cit., p. 89.

38. F. Madrid, *Sangre en Atarazanas*, Ediciones de la Flecha, Barcelona-Madrid, 1926, p. 9.

39. P. Villar, *Historia y...*, cit., pp. 28-29. Cfr. quanto ha scritto J.-L. Guereña, *Marginalización, prostitución y delincuencia sexual: la represión de la moralidad en la España franquista (1939-1956)*, in C. Mir, C. Agustí, J. Gelonch (ed.), *Pobreza, marginación, delincuencia y políticas sociales bajo el franquismo*, Edicions de la Universitat de Lleida, Lleida, 2005, p. 165: «La historia de la prostitución en España en la época contemporánea nos muestra la alternancia histórica de diversos modelos sociales en relación con la prostitución, cada uno con sus características propias: el abolicionismo (hasta mediados del siglo XIX), el reglamentarismo (de mediados del siglo XIX hasta 1935), el abolicionismo (en 1935), el reglamentarismo (de 1936 a 1956), el abolicionismo (en 1956) seguido de una tolerancia de hecho que vacila entre las diversas opciones posibles».

Profondamente intrecciate erano ovviamente anche le vicende piccolo-criminali e quelle della numerosa comunità locale di gitani, che era centrale nella criminalità barcellonese, tanto che l'*argot* malavitoso era fortemente debitore della parlata di quella comunità. I gitani si radunavano specialmente «en los barrios que miran el Besós», o nella zona di Hostafranchs, e poi «la plaza de España y el Hostal»⁴⁰. Molto diffusa era la figura del «trinxeraire», giovane scappato presto di casa o abbandonato dai genitori, la cui principale occupazione erano i piccoli furti o l'accattonaggio. Secondo «Lo Missatger del Sagrat Cor de Jesús», una pubblicazione di carattere religioso, al gennaio 1909 in città ce n'erano fra gli 8.000 e i 10.000⁴¹:

Los vendedores ambulantes invadían las calles de las Drassanes. En las de más tránsito se estacionaban carretones que expendían café liquido [...]. El movimiento de carros y carromatos transportando mercancías era incesante. «Trinxeraires» y los llamados «algodonistas» se parapetaban detrás de ellos, con el fin de agarrar lo que fuera sin ser vistos por el conductor y salir corriendo⁴².

All'inizio del secolo la malavita di Barcellona (pur essendo decisamente più armata) somigliava più a quella milanese che a quella marsegliese, perché più minuta, più popolare, insomma più arretrata, più povera e meno organizzata. La giustizia — soprattutto in presenza di precedenti specifici — sembrava meno comprensiva di quelle francese e italiana⁴³, e in un secondo momento si proverà a ipotizzare perché. Le fonti giudiziarie parlano chiaro. Le condanne superavano facilmente i due anni di reclusione anche solo per il furto di poche pesetas o di piccoli beni, come accadde per esempio a due ragazzi condannati nel 1906 a due anni e quattro mesi e a due anni e un giorno per il furto appunto di pochissimo denaro e di un fazzoletto di seta da una casa trovata aperta. Avevano entrambi, in effetti, un doppio precedente specifico⁴⁴. Con la sentenza n. 4, 778, 409 del giorno 8 luglio 1910, un giovane di 23 anni con precedenti, arrestato il nove maggio precedente per essere penetrato senza violenza né forza in un locale e — approfittando del fatto che l'unico presente dormisse — essersi appropriato di 78 pesetas, fu con-

40. M. Bembo, *La mala...*, cit., p. 10.

41. Cfr. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 17.

42. Ivi, p. 27.

43. Fatta «naturalmente» eccezione per i casi di stupro. Cfr. per esempio i casi contenuti in Arxiu Central de l'Audiència Provincial de Barcelona (d'ora in avanti AAPB), Faldone «Sentencias por Jurados», 1902-1903, Sent. Crim. 10, oppure nel faldone «Sentencias Criminales», 1912, Tomo 2.

44. AAPB, faldone «Sentencias Criminales», 1906, Jurados, sentenza E. 6, 775.697.

dannato a due anni, quattro mesi e un giorno di reclusione⁴⁵. Nel 1906 un francese senza precedenti era stato condannato a due anni, undici mesi e un giorno per aver rubato poche pesetas da una abitazione scavalcando un muretto⁴⁶. Vent'anni dopo la situazione non era cambiata. Joaquín Jover, 26 anni, senza precedenti penali, nel 1926 entrò in una fabbrica metallurgica scavalcando il muro di cinta e rubò 835 pesetas, di cui 580 furono poi recuperate, e fu condannato a tre anni, sei mesi e ventuno giorni di reclusione⁴⁷. Nello stesso anno Pablo Coronas Baquerín, 20 anni e senza precedenti, e Antonio Gómez Durán, 21-23 anni di età, con precedenti penali, uscendo da una taverna di Calle de San Rafael rapinarono senza armi 8 pesetas ad alcune persone. Il secondo, a causa dei precedenti specifici, rimediò una condanna a sei anni, dieci mesi e un giorno di *presidio mayor*, mentre il primo “se la cavò” con tre anni, otto mesi e un giorno di *presidio correccional*⁴⁸. Le condanne erano generalmente decisamente più lievi se i piccoli furti venivano commessi senza violazione di domicilio, anche in presenza di precedenti, come avvenne per esempio contro un ragazzo di 23 anni che, nella tradizione dei già citati *trinxeraire*, nell'aprile 1909 rubò da un carretto in transito merci per circa 25 pesetas, e fu condannato a quattro mesi e un giorno di arresto⁴⁹. Le condanne erano invece ancora più dure se il furto veniva compiuto in una palese situazione di “abuso di fiducia”. Nel 1917, José Sans Garrido, senza precedenti penali, fu condannato a due anni, quattro mesi e un giorno di reclusione per essersi impossessato di 30 pesetas che il suo datore di lavoro lo aveva incaricato di ritirare da un cliente, e fu applicata appunto l'aggravante dell'abuso di fiducia⁵⁰. Nello stesso anno, Agueda Vilallonga Barberán, 22 anni, senza precedenti penali, lavorante in una casa come donna di servizio, si appropriò di 300 pesetas e fu condannata a quattro anni, due mesi e un giorno per *hurto* con aggravante della *domesticidas* e dell'abuso di fiducia⁵¹. Nel 1926, Ginés Avilés Sánchez, 23 anni, senza precedenti penali, impiegato nel negozio di articoli di consumo di Doña María Castellví in la calle de Rosendo Navas 77, rubò 525 pesetas nascosti sotto una lastra di marmo nello stesso negozio, senza violenza e approfittando di una

45. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1910, Tomo 3.

46. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1906, Jurados, sentenza E. 8, 117, 716.

47. Sentenza 0, 097, 678 del due ottobre 1926, contro Joaquín Jover Jover, in AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1926, Tomo 4.

48. Sentenza 7, 071, 798 del 6 ottobre 1926, *ivi*.

49. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1910, Tomo 3, sentenza n. 4, 871, 747 del 27 luglio 1910.

50. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1917, Varias, sentenza n. G 5, 678, 294.

51. *Ivi*, sentenza J. 6, 426, 593 del 29 maggio 1917.

distrazione, e fu condannato per “hurto cualificado por el grave abuso de confianza” a cinque anni, cinque mesi e undici giorni di *presidio correccional*⁵².

Si rubava di tutto, quasi sempre piccole cose: un paio di pantaloni lasciati fuori da un negozio come modello (sentenza: due mesi e un giorno di arresto), un paio di scarpe del valore di otto pesetas da una casa, oltre a due pesetas in contanti (quattro mesi e un giorno di arresto), i vestiti lasciati in custodia a una lavandaia (due mesi e un giorno di arresto)⁵³. Tutto sembrava ricondurre alla necessità di sbarcare il lunario. Leonor Marín Espriche, 33 anni, cedeva il figlio undicenne José Serrano Marín a José Cabistany Berdié, di 54, che lo utilizzava per esercitare la mendicizia in calle de Carriga e in cambio si impegnava con la madre a nutrirlo e passare a lei tre pesetas al mese come ricompensa (furono entrambi condannati a due mesi e un giorno per violazione della *Ley de mendicidad y vagancia de menores*)⁵⁴. Due fratelli di 25 e 11 anni, nella carretera de Güell del Distrito de Las Corts, cercarono di entrare con un carretto di olive in città senza pagare l'imposta di consumo. La guardia José Massana cercò di fermarli ma, mentre il ragazzo grande distraeva e tratteneva la guardia, il piccolo sparì col carretto. Furono condannati nel 1912 per disobbedienza grave, il maggiore a due mesi e un giorno di arresto e il piccolo a 150 pesetas di multa⁵⁵.

Ancora molto diffusi erano gli omicidi ascrivibili alle offese all'onore personale, e del resto in moltissimi processi veniva applicata questa attenuante, che portava le condanne anche sotto i quindici anni⁵⁶.

Fu comunque soprattutto dopo la prima guerra mondiale, come ha scritto Chris Ealham, che in città, avanzando la proletarizzazione e indebolendosi la presa dei vecchi-operai artigiani orgogliosi del mestiere e dell'appartenenza di classe, sempre più i “crimini economici” — legati

52. Sentenza 7, 071, 802 del 6 ottobre 1926, in AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1926, Tomo 4.

53. Cfr. per esempio le sentenze V. 7, 329, 741 del 29 febbraio 1912, V. 7, 329, 331 del 5 marzo 1912, V. 7, 329, 027 del 12 marzo 1912, contenute in AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2.

54. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2, sentenza V. 7, 329, 575 contro Leonor Marín Espriche, di 33 anni, e José Cabistany Berdié, di 54 anni.

55. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2, sentenza Q. 1, 123, 492 del 26 marzo 1912.

56. Si vedano per esempio la Sentencia n. 4 — interessante (ma in realtà diffusissimo) caso di omicidio perché il processato si era sentito insultato e offeso due giorni prima dell'omicidio — e la Sentencia n. 25, omicidio con attenuante della provocazione con condanna a 14 anni 8 mesi e un giorno, in AAPB, faldone “Sentencias por Jurados”, 1902-1903, Sent. Crim. 10.

ciò alla sussistenza — presero a essere visti come legittimi all'interno dei quartieri⁵⁷, e certamente non destavano allarme nei lavoratori le crescenti rapine a carico dei riscossori di imposte e affitti:

Este tipo de ilegalidad [...] abrió una fisura entre los obreros y sectores comerciales como el de los tenderos, los vendedores de mercado y los pequeños granjeros, que vivían cerca de éstos i cuya propiedad solía ser blanco de sus actos ilegales [...]. En especial, los tenderos y vendedores de mercado se sentían amenazados por el comercio ambulante, percibido como una amenaza mortal para sus negocios⁵⁸.

Già in precedenza, tuttavia, casi clamorosi di solidarietà fra malavitosi e operai non erano mancati:

Una muestra de esto pudo verse durante la huelga general de 1902: tras un paro industrial, grupos de obreros llevaron a cabo asaltos colectivos a panaderías y mercados para requisar alimentos. La hostilidad hacia la policía también encontró una vía de escape y varios agentes fueron atacados por grupos de obreros que intentaban liberar a miembros de piquetes. Cuando las fuerzas de seguridad entraron en los *barris* para reprimir las protestas callejeras, la comunidad aunó fuerzas para repelerlas, lanzando proyectiles contra la policía y la Guardia Civil desde los balcones de las casas⁵⁹.

Solidarietà che valeva anche fra delinquente e delinquente, e fra delinquente e comunità di quartiere. Nel 1912, Max Bembo non esitava a scrivere che i detenuti non venivano mai abbandonati. La lealtà nei loro confronti non veniva mai meno. Alle loro famiglie non veniva fatto mancare mai nulla⁶⁰. E ancora:

María Llopis Bergés, apodada la «Quaranta Cèntims», prostituta y ama de burdel, pasó a la posteridad gracias a su participación en los sucesos del 26 de julio de 1909. En la Semana Trágica la «Quaranta Cèntims» capitaneaba una banda de hombres y mujeres a través del Paral·lel, con el único fin de destrozarse los cristales y mobiliario de los cafés que se negaban a secundar la huelga [...]. Otra mujer de la vida, Josefa Prieto Saldaña, la «Bilbaína», afianzó su prestigio también en la Semana Trágica. Las referencias de esta mujer incluían puñaladas a policías y diversas alteraciones del orden público [...]. En los famosos

57. La situazione era simile in molte aree del territorio spagnolo. Cfr. Ó. Bascuñán Añover, *Delincuencia y...*, cit., pp. 111-138.

58. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 75.

59. Ivi, p. 81.

60. Cfr. M. Bembo, *La mala vida...*, cit., p. 177.

acontecimientos de 1909, Josefa Prieto movilizó a varios piquetes para construir barricadas⁶¹.

Fra il 1919 e il 1923 la criminalità per motivazioni politiche e sindacali, com'è noto, si diffuse sempre più, nell'epoca del cosiddetto "pistolismo": «Els grups d'acció de la CNT, que contrarestaven les accions de la patronal i del governador Severiano Martínez Anido, van acabar per professionalitzar-se duran aquests anys»⁶². Secondo diversi autori questa solidarietà di quartiere e cittadina crebbe costantemente e, verso la fine degli anni Venti, molti rioni somigliavano a piccole repubbliche dotate di un ordine urbano e socioculturale quasi autonomo, organizzato dal basso senza distinzione fra classi o privilegi. Spazi relativamente liberi e di fatto impenetrabili da parte delle polizie, dove l'autorità del potere e dello Stato era dunque assai debole⁶³. Tuttavia, come in ogni quartiere, non è da sovrastimare la presa delle solidarietà, e anche nella Barcellona operaia d'inizio XX secolo non mancavano i delatori, come scrisse anche Josep M. Planes, giornalista investigativo ucciso dagli anarchici nel 1936:

Tornem als confidents, veritable pedra de toc de tota l'acció policíaca. Actualment la nostra policia en té molt pocs [...]. Causes? No hi ha diners [...]. No és pas difícil trobar confidents entre el món d'amorals que integren les bandes de gàngsters de Barcelona. Tot és qüestió de pessetes. De pessetes... i de discreció. El confident tè constantment la vida a l'encant⁶⁴.

Non mancavano nemmeno i delinquenti assassini di militanti e operai, come ha invece ricordato Federico Vázquez Osuna:

Quan l'anarquista Pau Sabater, *Tero*, fou assassinat a Barcelona la nit del 18 al 19 de julio de 1919, la CNT va convocar una reunió de delegats, en la qual va acordar la formació de grups d'acció o violents que vengessin els assassinats de l'organització. Manuel Brabo Portillo, comissari de policia, fou assassinat la tarda del 5 de setembre de 1919 [...]. A Barcelona, havia estat cap de la brigada d'espectacles i de la d'investigació criminal [...]. Quan fou abatut es trobava suspès de feina, perquè havia estat detingut i processat per un delictes d'espionatge a favor dels alemanys. Brabo havia contrarestat la força sindical anarquista amb la creació d'una banda criminal per atemorir i assassinar els obrers, formada per

61. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 31.

62. F. Vázquez Osuna, *Anarquistas i baixos fons. Poder i criminalitat a Catalunya (1931-1944)*, Barcelona, L'Avenç, 2015, pp. 23-24.

63. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 77.

64. J.M. Planes, *Els gàngsters de Barcelona*, Barcelona, Proa, 2002, p. 16.

quaranta o cinquanta homes, la majoria dels quals procedien dels baixos fons, molts d'origen estranger i amb antecedents criminals⁶⁵.

In questi anni l'attività di denuncia di Planes fu in generale febbrile. Scriveva nel 1934:

Així trobem que Josep Palacios, el qual es considera el cap de banda més important, és expresident del Sindicat de la Pell i tresorer del Comitè pro-Presos [...]. Hi ha, encara, la banda del "Cèntim" i el Bruno, i la dels Ceralos, Santacruz i Vicente Torné, tots ells de la FAI [*Els atracadors, al servei del "comunismo libertario"*, "La Publicitat", 5 aprile 1934].

E ancora:

... en l'activa persecució dels atracadors que fa aquests dies, la policia descobreix cada dos per tres que aquests estan o han estat amagats als domicilis de dirigents dels sindicats i de redactors de *Solidaridad Obrera*. Un cas concret: al passeig de Maragall, 174, quart, primera, vivia un famós atracador, home conegudíssim per diversos robatoris i repetidament condemnat, de nom Pau Fabrés i Murlé, en companyia d'un tal Sinesio García Fernández, redactor de *Tierra y Libertad*... [*Els "Comitès de Defensa", pedra angular de l'organització anarquista*, "La Publicitat", 7 aprile 1934]⁶⁶.

Le bande si formavano appositamente per il colpo, non erano fisse, analogamente a quanto avveniva nelle altre città europee. Per ogni esigenza, una rapina, un sabotaggio o altro, un capo incaricava un sodale di trovare altri sei o sette uomini⁶⁷.

Come ha correttamente sottolineato Chris Ealham, tale prassi rientrava nell'orizzonte politico degli anarchici, per i quali l'esproprio popolare era carico di contenuto politico, in quanto rappresentava un attacco alla legge, ai valori e ai rapporti di proprietà dell'ordine sociale vigente, una prima tappa nel percorso della ribellione, un preludio all'azione rivoluzionaria. L'illegalismo era per sua stessa natura concepito come anarchico e rivoluzionario, capace di mettere in crisi il sistema capitalista e fondamentale per la lotta di classe. Si trattava soltanto di politicizzare le strategie di auto-aiuto illegale e unire la lotta dei "fratelli delinquenti" con lo spirito sovversivo della lotta anarchica contro lo Stato, anche per

65. F. Vázquez Osuna, *Anarquistes...*, cit., p. 23.

66. Questi articoli sono oggi raccolti in J.M. Planes, *Els gàngsters...*, cit., alle pp. 20-21 e 33.

67. J.M. Planes, *Què es prepara per al dia primer de maig*, "La Publicitat", 6 aprile 1934, ora contenuto ivi, p. 26. Cfr. anche F. Vázquez Osuna, *Anarquistes i...*, cit., p. 27.

estendere la lotta di classe oltre il perimetro della fabbrica⁶⁸. Ciò che, di nuovo, veniva riconosciuto come tipicamente barcellonese:

Està comprovat que les bandes d'atracadors que han actuat darrerament a Barcelona no són altra cosa que uns agents de la FAI particularment actius. Els nostres gàngsters no són lladres vulgars. Treballen, per dir-ho amb el seu lèxic, per l'"ideal" [...]. Ens trobem, doncs, davant d'un tipus de criminalitat original, i ens atrevirem a dir, típicament barceloní⁶⁹.

Non erano rare le operazioni di polizia che confermavano questa tendenza. Durante una serie di retate compiute nel quartiere Raval, la polizia arrestò un miscuglio di anarchici e rapinatori, persone dalla vita irregolare perlopiù già schedate come anarchiche appunto. In un bar di Sants frequentato da giovani anarchici furono sequestrati 300 orologi d'oro e varie radio rubate⁷⁰. Tale prassi politica era anche strettamente connessa alla composizione sociale dei vari gruppi politici. Due su tre dei militanti della CNT e della FAI erano nati fuori dalla Catalogna e, per la maggior parte, erano arrivati in città nei venti anni precedenti. Al contrario, i militanti socialisti e comunisti erano in otto casi su dieci nati in Catalogna⁷¹. Certo è che a Planes non faceva difetto un aggiornatissimo sguardo internazionale, e lui stesso proponeva un confronto con la coeva Marsiglia e poi con gli Stati Uniti:

Ja vàrem dir l'altre dia que a casa època el bandolerisme adopta el reflex polític que li imposa la realitat del seu temps. Relativament parlant, els anarquistes atracadors o els atracadors anarquistes de Barcelona no són altra cosa que els equivalents a Catalunya dels Al Capone, agent electoral del Partí Republicà dels Estats Units, I d'aquests Carbone I Spirito *vedettes* recents de l'afer Stavisky, bandits notoris i, al mateix temps, agents polítics d'un diputat del partit Radical-Socialista francès [p. 40, *Un atracador vist de la vora*, "La Publicitat", 10 aprile 1934]⁷².

Il problema principale era certamente la pressoché impunita diffusione delle armi da fuoco. Impunita fino a quando non venivano usate, naturalmente: un'ovvia differenza che ben si coglie negli esempi che seguono. Il 20 luglio 1920, Manuel García Moreno, anche conosciuto

68. Così C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 208.

69. *Un reportage d'actualitat*, "La Publicitat", 4 aprile 1934, oggi in J.M. Planes, *Els gàngsters...*, cit., p. 20.

70. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., p. 211.

71. Cfr. J.L. Oyón, *La quiebra...*, cit., p. 448.

72. Oggi in J.M. Planes, *Els gàngsters...*, cit., p. 40.

come Amado y Manuel Aguado, 30 anni, senza precedenti penali, si recò con altri armati al Club Barcelonés chiedendo di avere indietro 2.900 pesetas perse alcuni giorni prima giocando d'azzardo, e esplodendo poi alcuni colpi di arma da fuoco contro il Conserje Francisco Quesada Fernández, causandogli una peritonite traumatica che lo avrebbe ucciso venti giorni dopo. Moreno fu condannato a 14 anni, otto mesi e un giorno per omicidio⁷³. Nel giugno del 1921, José Bufarull Viuamala, 21 anni, venditore ambulante senza precedenti penali, di notte si appostò fra la stazione e il Pueblo de Parets e rapinò, con la minaccia della pistola, quattro uomini, e nella stessa notte compì poi altre due rapine, ciò che costituiva una aggravante sempre riconosciuta e portò la condanna fino a tre anni e otto mesi di reclusione per ogni rapina⁷⁴. Nel 1926, José Parés Requesens, 28 anni, senza precedenti penali, per semplice porto di arma da fuoco illecito fu condannato a un mese e un giorno di *arresto mayor*⁷⁵. Tale relativa impunità durò almeno fino agli anni Trenta: «Sin embargo, fue con la aprobación de la ley de Defensa de la República en octubre de 1931 cuando la tenencia ilícita de armas de fuego o de sustancias explosivas prohibidas pasó a considerarse actos de agresión a la República»⁷⁶. Del resto, l'attività delle bande di rapinatori conobbe un notevole aumento nei primi anni Trenta, ciò che metteva a rischio la tenuta democratica e rendeva ancora più complicato distinguere «l'anarquista atracador de l'atractor anarquista»⁷⁷.

Inoltre, dopo la guerra le differenze di classe si erano ulteriormente allargate:

Al 1920 la distribució de la contribució declarada pels veïns mostrava uns fortissims contrastos dintre del terme municipal de Barcelona. Amb una renda mitja per habitant de l'ordre de 9,5 pessetes, els valors màxims absoluts i relatius en donaven a tres barris de la dreta de l'Eixample (Prado 55,1, Tetuán 47,8 i Sant Pere 55,1), seguits de dos barris del centre de la Ciutat Vella (Pi 31,6 i Santa Anna 31,4). Dit d'una altra manera, els cinc primers barris en valors absoluts [...] aplegaven el 35,56% de tota la contribució declarada a Barcelona quan només tenien el 9,04% de la població [...]. La contribució més baixa de tota Barcelona es situava a la Barceloneta (on quatre barris no arribaven a 2 pessetes per per-

73. AAPB, faldone "Sentencias Criminales", 1922, Jurado, sentenza T. 7, 761, 511 del 20 maggio 1922.

74. Ivi, sentenza T. 7, 736, 369 del 29 maggio 1922.

75. AAPB, faldone "Sentencias Criminales", 1926, Tomo 4, sentenza 4, 950, 007 del 18 novembre 1926.

76. O. Bascuñán Añover, *Delincuencia y...*, cit., p. 135.

77. F. Vázquez Osuna, *Anarquistas i...*, cit., p. 19.

sona [...]), al Raval de ponent i del sud [...] i finalmente a tres barris del sector Oriental: Portal Nou amb 3,2, Santa Caterina amb 4,15, i Agonitzants amb 5,2⁷⁸.

Più che in altre città e in altri paesi europei, le limitate funzioni di welfare, in Spagna, contribuirono alla riduzione di fatto del salario sociale e alla crisi delle città, ai cui margini presero sempre più piede baracopoli e ricoveri di fortuna⁷⁹. Storicamente, in città, già da tempo prima della guerra, il modo più diffuso per integrare il reddito, oltre — come altrove — al ricorso alla truffa⁸⁰, era il contrabbando, di tabacco in primo luogo: «El número es extraordinario; los corredores se reclutan en todas las clases sociales: taberneros, cafeteros, drogueros; hasta los mismos agentes de la autoridad lo hacen correr; fumarlo, todos lo fuman [...]. Poseen un argot propio, pobrísimo de expresión»⁸¹. Generalmente, anche per quantità rilevanti si rimediavano esclusivamente multe⁸². Inoltre — come mostra per esempio quanto avvenuto il 24 gennaio 1910, con la perquisizione, da parte de los Agentes de la Compañía de Tabacos Joaquín González y Fernando Gual, della casa numero 33 della Calle de Santa Clara, dove furono trovati vari pacchetti di sigarette e di sigari per un valore di poco superiore a 39 pesetas — valeva l'attenuante del valore inferiore a 250 pesetas, e infatti nel caso appena citato si arrivò

78. M. Tatjer Mir, *Els barris obrers del centre històric de Barcelona*, in José Luis Oyón (ed.), *Urbanismo, ...*, cit., p. 24.

79. Cfr. C. Ealham, *Class and the City: Spatial Memories of Pleasure and Danger in Barcelona, 1914-23*, in "Oral History", estate 2001, vol. 29, n. 1, p. 39.

80. Cfr. per esempio le sentenze contenute in AAPB, faldone "Sentencias Criminales", 1912, Tomo 2. Successivamente, quando la situazione politica si fece più violenta, anche questi reati tradizionalmente non cruenti assunsero una dimensione più decisamente criminale, e peraltro interclassista. Per esempio, è interessante la figura di Ramón Félix Arenillas, cavaliere d'industria, processato per truffa (200.000 pesetas) su denuncia dell'impresario D. Esteban Rexach Viñeta, il 26 agosto 1936. Si trattava di un poco chiaro giro di cambiali escogitato da questo imprenditore che affrontava una situazione economica difficile. Nel mese di marzo aprile del 1936 Arenillas venne arrestato in seguito alla denuncia della sua vittima, poi fu liberato insieme a tutti gli altri detenuti conseguentemente all'amnistia e aderì a un gruppo di armati che, appena usciti di prigione, andarono a rapinare in casa il denunciante, distruggendo anche la documentazione che attestava le truffe ancora in suo possesso. Dopo la vittoria di Franco, Arenillas fu condannato a 20 anni di reclusione. La documentazione relativa a questa vicenda è conservata in Arxiu Nacional de Catalunya, *Fondos judiciales*, jutjat de primera instància, instrucció num. 80, n. 03, faldone 41.

81. Cfr. M. Bembo, *La mala vida...*, cit., p. 178.

82. Cfr. per esempio, in AAPB, faldone "Sentencias Criminales", 1910, Tomo 3, la Sentenza Q 1, 091, 264 del 2 luglio 1910 contro una donna incensurata di 53 anni, di origini valenciane, nel cui domicilio il 17 ottobre del 1909 erano stati trovati quasi 39 chilogrammi di tabacco. Fu condannata a una multa di 1.118 pesetas.

a una condanna a 110 pesetas di multa, cioè soltanto il triplo del valore sequestrato⁸³. Ma anche quando il valore del sequestro superava questo valore-soglia, le multe tendevano ad assestarsi su valori “gestibili”. Il 10 luglio 1907 un ispettore e alcuni agenti della Compañía Arrendataria de Tabacos avevano perquisito in la calle de Urgel, numero 26, la casa di Buenaventura Bosch Simó, trovando cinque chilogrammi e 450 grammi di tabacco di contrabbando, oltre a etichette e pacchetti per il confezionamento. In un'altra abitazione nelle sue disponibilità, in la calle de Molas, 28, erano stati rinvenuti altri 31 chilogrammi di tabacco, pacchetti, una bilancia ecc. Il valore totale del sequestro ammontava a 352 pesetas e 40 centesimi, e la successiva condanna era stata appunto a una multa pari al quadruplo del valore, cioè 1.412 pesetas⁸⁴. Il 18 gennaio del 1908, di nuovo, una perquisizione operata dagli agenti della Compañía Arrendataria de Tabacos in casa del trentanovenne Rafael Mateo Clamades, calle Salvá 40, aveva portato al sequestro di 19 chili di tabacco del valore di 418 pesetas. Anche in questo caso la multa era stata del quadruplo del valore, 1.673 pesetas⁸⁵.

Fino a un certo punto, del resto, era stato assolutamente esente da controllo anche il traffico di sostanze stupefacenti:

Las primeras disposiciones dictadas acerca de la represión del tráfico de estupefacientes datan de 1918. Un Real Decreto castigaba con multas las negligencias registrales de fabricantes y boticarios y la posesión sin receta de fármacos que contuvieran principios narcóticos, anestéticos, antitérmicos, antigénicos y abortivos. De igual modo se prohibía la introducción, circulación y venta del opio preparado para fumar [...]. En 1915 en muchos cabarets barcelonense se podía adquirir cocaína, morfina y otras drogas tóxicas, sin que las autoridades intervinieran para nada⁸⁶.

La prima vera lotta — in particolare ai tossici — si ebbe però solo con la dittatura del generale Primo de Rivera dal 1923, ma soprattutto a partire dal 1924, con effetti tuttavia piuttosto ridotti:

Uno de los servicios más acertados fue el destituir a cierto representante de una casa alemana de drogas. Se comprobó que este personaje se bastaba para

83. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2, sentencia 7, 329, 237 del 19 febbraio 1912.

84. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2, Sentenza R. 9, 709, 401 del 26 febbraio 1912, contro Buenaventura Bosch Simó, 57 anni, per contrabbando di tabacco.

85. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1912, Tomo 2, Sentenza Q. 1, 123, 494 del 28 marzo 1912, contro Rafael Mateo Clamades.

86. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 89.

cubrir las necesidades de todo el país. Inutilizarle y desalojarle, finalmente, de su representación, fue un golpe certero contra la importación clandestina. Los traficantes notaron los efectos; no obstante, no tardaron mucho en solventar el problema: se volcaron en las farmacias [...]. El trato, ordinariamente, funcionaba de la siguiente forma: el farmacéutico, por ejemplo, vendía el clorhidrato de cocaína puro; el que se lo compraba, lo adulteraba gracias a la eficaz ayuda del ácido bórico, la fenacetina o la novocaína, y convertía un gramo en dos; el tercero en cuestión, último eslabón de la hipotética cadena, con similares manejos, transformaba un gramo — ya falsificado — en cinco⁸⁷.

Nel 1927, la polizia sospettò che nella farmacia sita “en el Arco del Teatro 24”, di proprietà del quarantasettenne Eduardo Esteva Calzada, si vendesse clandestinamente e senza prescrizione la sostanza tossica cloruro di cocaina. Al fine di provarlo, gli agenti commissionarono alla signora María Fernández Iglesias di recarsi tre volte a tentare di acquistarla, cosa che avvenne. Nell’ultima occasione, il 14 dicembre 1927, la polizia fermò la signora all’uscita e penetrò poi nella farmacia. Il farmacista confessò di dedicarsi al traffico di cocaina per la facilità di farlo da farmacista e all’interno della farmacia, e fu condannato per «delito contra la salud pública» a un anno e otto mesi di *prisión correccional*, oltre a una multa di 125 pesetas⁸⁸. Un altro canale tradizionale di smercio, come detto, era quello dei camerieri dei bar. Con la sentenza 8, 335, 783 del 26 maggio 1930 fu colpito Luciano Llopis y Bagur, 26 anni, cameriere, senza precedenti penali:

Resultando que el dia treinta de Agosto de mil novecientos veintinueve fue detenido al procesado Luciano Llopis Bagur ocupándole dos frascos cada uno de los cuales contenía un gramo de cloruro de cocaína que con otros diez frascos más había adquirido en Málaga con objeto de revenderlos y en efecto los había vendidos en el barrio de Atarazanas que a juicio del procesado y según su propia manifestación era el más indicado por ser el que más frecuentan los viciosos ocupándole también cincuenta pesetas importe de la mencionada venta. Hechos probados.

Fu condannato per «delito contra la salud pública» a sei mesi di reclusione e a una multa di mille pesetas⁸⁹. Fu in effetti soltanto a partire dal 1928, coerentemente con quanto avveniva in altri paesi dell’Europa

87. Ivi, p. 91.

88. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1929, Tomo I, sentenza 2, 777, 088 del 26 gennaio 1929.

89. AAPB, faldone “Sentencias Criminales”, 1930, Tomo II, sentenza 8, 335, 783 del 26 maggio 1930.

mediterranea, e in particolare in Francia, che la lotta agli stupefacenti entrò in una nuova e più concreta fase:

El aumento del contrabando de alcaloides alarmó en sobramanera a las autoridades. Esta preocupación se tradujo en la regulación contenida en el Código Penal de 1928, donde se aludía específicamente por primera vez al tráfico de drogas tóxicas y estupefacentes. Aparte de esta consideración, el Consejo Técnico Nacional para la Restricción de Estupefacentes creaba una brigada especial de agentes con el fin de obstaculizar la venta furtiva. [...] El año 1935 marcó un hito en la lucha contra el tráfico organizado. Sólo en Barcelona se requisaron 14 quilos y 125 gramos de substancias tóxicas repartidas en 3.200 gramos de cocaína pura, 100 de marihuana [...] 60 inyectables de morfina y 9.950 gramos de materias mixtificadas⁹⁰.

Per le forze di polizia era molto difficile, del resto, mantenere un ordine troppo severo. La spesa statale per le forze di sicurezza non avanzò al ritmo della crescita della popolazione. Tra il 1896 e il 1905, il numero di abitanti aumentò del 25%, mentre il numero dei poliziotti si abbassò da 193 a 170, per una proporzione di un agente ogni 3.200 abitanti. Nel 1919 la proporzione era salita a un agente ogni 700 abitanti, molto al di sotto della media europea. Le paghe erano basse e obbligavano gli agenti ad accettare un secondo lavoro minore. Viene da sé, di conseguenza, che tutto lo sforzo della polizia fosse concentrato sul lato repressivo e mai su quello preventivo⁹¹. Non a caso furono molti i tentativi di riorganizzazione e riforma tentati da questo punto di vista nei primi anni del XX secolo⁹², con il 1908 che sicuramente segnò un punto di passaggio importante⁹³. Dal punto di vista più generale, però, le forze dell'ordine, nella continuità fra i vari regimi, cercavano di mantenere l'ordine nei

90. P. Villar, *Historia y...*, cit., p. 94.

91. Cfr. C. Ealham, *La lucha...*, cit., pp. 53-54.

92. Per un quadro generale si rimanda a D. López Garrido, *El aparato policial en España. Historia, sociología e ideología*, Barcelona, Ariel, 1987, in particolare alle pagine 62-63. Si veda anche J. Curbet, *Los orígenes del aparato policial moderno en España*, in *Política y sociedad democrática*, edizione di José María Rico, Madrid, Alianza Editorial, 1983, pp. 48-74.

93. Cfr. Martín Turrado Vidal, *La policía en la historia contemporánea de España (1766-1986)*, Madrid, Editorial Dykinson, 2000, pp. 141-142: «Durante esta etapa hay una primera fase en la que se reorganiza la policía (1876-1887) y es puesta a prueba por el anarquismo de una forma bastante dura, y otra segunda en que se vuelve a organizar (1905-1908) y se la dota de una serie de mejoras que culminan en la famosa Ley de 27 de febrero de 1908 [...]. La Policía que emerge de las grandes reformas de Juan de la Cierva tiene muy poco que ver con la que había existido hasta entonces».

quartieri con gli stessi sistemi che altre polizie utilizzavano in altre città, e sicuramente a Marsiglia e Milano:

No va existir un tall entre un règim i l'altre pel que fa al personal que controlava la seguretat pública, hi va haver una continuïtat, que posteriorment va ser assumida per la Generalitat quan li van ser transferides les potestats d'ordre públic. La policia perseguia els homes d'acció anarquistes per mitjà dels seus confidents, que moltes vegades pertanyien a la CNT; sovint es tractava dels militants d'ideal, oposats a l'acció criminal d'alguns membres de l'organització, majoritàriament adscrits a la FAI. La policia no disposava de gaire confidents a càrrec dels pressupostos públics, perquè es destinaven pocs fons per gratificar-los, cosa que va traduir-se en la remuneració en espècie: els agents feien la vista grossa quan els seus informadors tenien comportaments contraris a la llei com ara venda il·legal, espectacles contraris a la moralitat, foment de la prostitució, venda de drogues... Però si la policia tenia confidents dins la FAI i la CNT, aquestes organitzacions també els tenien dins les forces de seguretat, els tribunals i les presons, cosa que les empenyia a la venjança contra els traïdors i sovint a assassinar-los⁹⁴.

Fu del resto proprio l'anarchismo la leva più importante per la riforma della polizia. Direttamente agli attentati anarchici furono ovviamente da ricondurre sia la prima legge antiterrorismo del 1894, con la quale si puniva duramente l'esecuzione di attentati con l'uso dell'esplosivo, sia la creazione di una Polizia Giudiziaria con l'Orden del 19 settembre 1896⁹⁵. Corpo di polizia giudiziaria che naturalmente poteva, anche nella sua sezione radicata a Barcellona, affiancare e aiutare i Tribunali e le autorità nell'attività di investigazione sui delitti comuni, fino al 20 marzo 1906 (mese e anno dell'attentato al Re) quando venne fusa con «el Cuerpo de Vigilancia, en la Sección de Investigación y un Servicios Especiales. Esta medida no careció de lógica, pues la mayor parte de la información para que pudiera actuar la Policía Judicial la obtenía a través del Cuerpo de Vigilancia»⁹⁶. Con le riforme del 1906, tuttavia, per Barcellona fu creata in effetti una struttura del tutto speciale:

El gobierno actuó en un doble plano: por un lado, se reorganizaron los servicios del Cuerpo de Vigilancia y los servicios especiales y por otro, se implantó en Barcelona el Cuerpo de Seguridad [...]. Las disposiciones legales, que contenían esta reforma, fueron las siguientes, todas en 1906: 22 de marzo, un Real Decreto, creando el servicio de Vigilancia de Barcelona, Girona y la Fron-

94. F. Vázquez Osuna, *Anarquistas i...*, cit., p. 50.

95. Cfr. M. Turrado Vidal, *La policia...*, cit., p. 165.

96. Ivi, p. 166.

tera francese. 5 de octubre, Real Decreto, aprobando las plantillas del Cuerpo de Seguridad de personal y material para el Cuerpo de Seguridad de Barcelona. 8 de octubre, Real Orden, para el mejor cumplimiento del Real Decreto de 5 del corriente, creando el servicio de Policía de Seguridad para Barcelona. El resultado de todo ello fue la configuración de una estructura muy especial para Barcelona, dentro de la cual se destacará la Inspección General, las Secciones, las Comisiones de Vecinos, el Comité de Policía, la Junta de Policía y la Escuela de Policía⁹⁷.

Tutto questo, ciò che qui rappresenta il punto di maggior interesse, era teso a spezzare quella che veniva riconosciuta come una mancanza di cooperazione da parte della cittadinanza, un vero e proprio isolamento sociale di fatto per le forze di polizia. Fu soprattutto una di queste nuove istituzioni a essere pensata in diretta conseguenza di ciò:

[Las Comisiones de Vecinos] Se crearon en el artículo 15 del Real Decreto de 22 de marzo de 1906, con el fin de hacer más eficaz la acción de los Inspectores Jefes de las Secciones de los distritos de Barcelona y de establecer un contacto constante con el vecindario. Estarían formadas por un propietario, un comerciante, un industrial, un representante de Sociedad, si la hubiera, y un vecino por cada barrio que correspondan a la Sección [...]. Tendrían como finalidad dar al público participación en la mejora de los servicios, la posibilidad de corregir los errores que se produjeran y la rectificación de las deficiencias y llevar al seno de la policía la voz de la calle⁹⁸.

A ogni modo, a dispetto di questo sforzo di modernizzazione sopravvivevano gravi problemi di disorganizzazione, impreparazione e corruzione. Le possibilità di carriera erano totalmente sottomesse al puro arbitrio dei superiori. Anche se queste riforme rappresentarono un notevole passo in avanti, dunque, la situazione reale della polizia e delle attività di controllo restava ampiamente insoddisfacente⁹⁹. Il tentativo più originale, vale a dire l'istituzione dei Vecinos, peraltro fallì, a Barcellona, perché le continue rappresaglie su questi uomini da parte degli anarchici e dei delinquenti portarono ben presto a una severa penuria di candidati. Del resto, non era raro che denunciato e denunciante, oltre che nello stesso quartiere, vivessero addirittura nello stesso stabile¹⁰⁰.

97. Ivi, p. 185.

98. Ivi p. 186.

99. Cfr. ivi, p. 170.

100. Come si vede per esempio nella Sentenza G. 5, 678, 376, AAPB, faldone "Sentencias Criminales", 1917, Varias, interessante perché si vede all'opera una Comisión de vecinos della stessa casa in cui abitava il processato. Commissione che lo denunciò per-

Nel frattempo, di nuovo in modo coerente con quanto avveniva in altre città e in altre nazioni, si era imposto dal 1895 anche il *Gabinete Antropométrico y Fotográfico de Barcelona*, essendo *gobernador civil* di Barcellona D. Valentín Sánchez Toledo. Come altrove in quel periodo, si seguiva scrupolosamente il metodo di Alfonso Bertillon. La realizzazione dell'idea era stata invece affidata al Dr. Rafael Bianchi, *director de Sanidad* del Porto di Barcellona e antico *inspector del Cuerpo de Vigilancia*. Nello stesso anno, si pubblicò una «Cartilla Antropométrica, escrita exclusivamente para el personal del Cuerpo de Orden Público» che dava istruzioni su come confezionare i dossier e su come organizzare l'archivio¹⁰¹. Come altrove, erano stati i giudici a sollecitare informazioni sui soggetti che arrivavano ai tribunali, perché al momento di giudicare tenevano in conto non solo il delitto ma anche il comportamento anteriore:

Fue durante la Restauración cuando se dieron los primeros pasos para mejorar la memoria de la administración con respecto a los grupos que pasaban por las cárceles y establecimientos penales. En 1878 se establece el registro central de penados y procesado; años después, en 1886, se volvió a regular la elaboración de los expedientes de los reclusos destinados en los penales y se dieron instrucciones para que en las cárceles de Audiencia se llevaran con más rigor el expediente de todos los que eran mandados por los tribunales. Las cartillas histórico-penales eran obligatorias y debían acompañar «constante e indefectiblemente a cada reo» y estar sujetos en todo tiempo a la inspección de las autoridades. Es en las cárceles donde se formaron los primeros archivos para el uso de la policía, guardia civil y jueces¹⁰².

In tutta la Spagna, nel 1909 esistevano già 52 gabinetti d'identificazione, e dal giorno del primo, creato nel 1895, già erano stati prodotti 78.344 pezzi, dei quali quasi la metà stavano a Madrid e 9.163 a Barcellona¹⁰³.

ché colpevole di maltrattamenti e lesioni verso le tre figlie della convivente, Juan Gines-ta Esmerats. L'uomo, senza precedenti penali, fu condannato a due mesi e un giorno di reclusione.

101. Cfr. Martín Turrado Vidal, *La policía...*, cit., pp. 167-168.

102. Pedro Trinidad Fernández, *La defensa de la sociedad. Cárcel y delincuencia en España (siglos XVIII-XX)*, Madrid, Alianza Editorial, 1991, p. 285.

103. Cfr. *ivi*, p. 294.

Conclusioni

Se, nel complesso, nei primi decenni del XX secolo la criminalità di Barcellona somigliava più a quella di Milano che a quella marsigliese, perché popolare, minuta, strettamente connessa — benché maggiormente armata — alle necessità della sussistenza, nella città catalana sembrò mancare quella gestione pragmatica della legalità (da parte delle polizie e dei tribunali) che si poteva invece trovare, nello stesso periodo, nella città francese e in quella italiana. Sembrava, cioè, esserci meno spazio per una interpretazione realistica e dunque più morbida delle norme. Ciò, a parere di chi scrive, derivava dal fatto che, mentre a Marsiglia e Milano la classe operaia era generalmente vicina alle altre classi sociali nella richiesta di maggior ordine e sicurezza, a Barcellona l'importanza di un movimento anarchico caratterizzato nel modo che si è visto rendeva impossibile il gioco della mediazione sociale, poiché, com'è noto, la lotta agli anarchici, in quella fase storica, era ritenuta cruciale. Nella Barcellona dei primi decenni del Novecento era spesso molto difficile distinguere i militanti anarchici dai piccoli malavitosi (e anche la provenienza sociale era sovente la stessa), ciò che del resto causava conflitti e complicazioni all'interno dello stesso movimento anarchico. Ciò che, però, esula completamente da quanto si è inteso trattare. Barcellona, con l'enorme commistione dunque di criminalità politica e criminalità sociale (vale a dire l'elevata promiscuità e vicinanza di malavitosi che avevano come obiettivo la sussistenza e di malavitosi che avevano *anche* motivi politici) sembra dunque almeno in parte sfuggire a questo quadro di "gestione pragmatica della legalità", e proprio il fatto che a questo quadro essa sfugga conferma quanto si sta cercando di sostenere: un modo di vivere l'illegalità condotto in collaborazione con i "rivoluzionari di professione" spezza infatti il meccanismo delle "regole del disordine", forzando le polizie ad assumere più costantemente pratiche direttamente repressive e meno improntate alla tolleranza "riparativa" delle storture sociali (con il fine, in realtà, di contribuire alla pace sociale). Non è un caso, peraltro, che anche a Milano e a Marsiglia questo tipo di pratica sia infine andata in crisi proprio con le Contestazioni e con l'affermarsi di un nuovo concetto (e di nuove pratiche di massa) di illegalità.

